

“La ricerca nelle scuole di dottorato in Italia. Dottorandi, Dottori e Docenti a confronto”: la nona edizione del seminario SIRD

Giovanni Moretti • Università Roma Tre • giovanni.moretti@uniroma3.it

“The research at Doctoral Schools in Italy. Comparing Doctoral candidates, Ph.D.s and Teachers”: the ninth edition of SIRD conference

L'articolo presenta la nona edizione del Seminario SIRD (Società Italiana di Ricerca Didattica), dal titolo “La ricerca nelle scuole di dottorato in Italia: Dottorandi, Dottori e Docenti a confronto”, svolta a Roma nel giugno 2015. Dell'iniziativa sono messi in evidenza alcuni degli aspetti più rilevanti emersi, in particolare: la presentazione di tredici progetti di ricerca da parte di dottorandi del secondo anno seguita da uno spazio di discussione; la presentazione di undici poster da parte di dottori di ricerca e le riflessioni critiche emerse dalla tavola rotonda su “Le aspettative nei confronti della Ricerca educativa”.

Parole chiave: dottorato, discussione pubblica, formazione alla ricerca, poster, ricerca educativa

The purpose of this article is to present the ninth edition of SIRD (Italian Society for Educational Research) conference, entitled “The research at Doctoral Schools in Italy: Comparing Doctoral candidates, Ph.D.s and Teachers”, held in Rome in June 2015. The contribution highlight some of the most important aspects raised during the event: the presentation of thirteen research programs by second year Ph.D. students which was followed by an open debate; the presentation of posters by eleven Ph.D.s; the critical reflections arisen from the roundtable on the topic “Expectations for the Educational research”

Keywords: Ph.D., poster, public discussion, educational research, research training

355

informazioni

“La ricerca nelle scuole di dottorato in Italia. Dottorandi, Dottori e Docenti a confronto”: la nona edizione del seminario SIRD

1. Il seminario 2015: un appuntamento atteso

La nona edizione del seminario SIRD “*La ricerca nelle scuole di dottorato in Italia: Dottorandi, Dottori e Docenti a confronto*” (Roma, 25-26 giugno 2015) ha confermato l’attenzione della SIRD alla formazione dottorale nei settori scientifici PED/03 (Didattica) e PED/04 (Pedagogia sperimentale). Come è noto la SIRD, con l’obiettivo di mettere a confronto i dottorandi delle diverse Scuole dottorali italiane, ha avviato un primo seminario nel 2005, a Veroli, e lo ha riproposto con cadenza biennale, con qualche modifica nel 2007 e nel 2009 a Roma e nel 2010 a Linguaglossa (Catania). A partire dal 2011 il seminario è stato organizzato con cadenza annuale (Roma, dal 2011 al 2015), per rispondere più efficacemente alle esigenze di confronto tra le varie esperienze di ricerca progressivamente emerse nel corso delle varie edizioni. Gradualmente il seminario è diventato per la comunità scientifica e per un pubblico sempre più ampio di giovani dottorandi un appuntamento atteso e fortemente partecipato.

La formula già consolidata del seminario, che prevedeva la presentazione dei lavori di ricerca da parte dei dottorandi iscritti al secondo anno, è stata ulteriormente arricchita a partire dalla settima edizione (2013) con l’invito a predisporre un poster rivolto ai dottori di ricerca del terzo anno.

Il seminario 2015 è stato introdotto dagli interventi di *Giuditta Alessandrini*, in rappresentanza del Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre *Gaetano Domenici* e di *Achille Notti* (Università di Salerno) Presidente della SIRD.

Con il coordinamento di *Giovanni Moretti* (Università Roma Tre), *Maria Lucia Giovannini* (Università di Bologna), *Alessandra La Marca* (Università di Palermo), *Giovanni Bonaiuti* (Università di Cagliari), *Patrizia Magnoler* (Università di Macerata) e *Loredana Perla* (Università “A. Moro” di Bari), tredici dottorandi del secondo anno, che hanno visto accolta la loro richiesta di partecipazione, si sono alternati presentando la loro attività di ricerca nel tempo prestabilito di venti minuti. Al termine di ciascuna presentazione è stato lasciato uno spazio aperto al confronto che ha registrato la partecipazione attiva di docenti esperti e di oltre sessanta giovani ricercatori e dottorandi molti dei quali iscritti al primo anno di corso.

I presentatori nel rispondere alle domande, riferite a vari aspetti del loro lavoro, sia di tipo teorico, che procedurale o metodologico, hanno avuto modo di riflettere criticamente sulle attività di ricerca ancora in corso. Essi, inoltre, da una parte hanno potuto raccogliere consigli, stimoli e anche informazioni specifiche indubbiamente utili allo sviluppo della propria ricerca; dall’altra hanno potuto avviare un dialogo diretto con studiosi e dottorandi impegnati su tematiche di ricerca affini.

La tabella n. 1 evidenzia l’ampio numero delle sedi di provenienza dei dottorandi e dottori di ricerca che hanno partecipato come protagonisti al Seminario 2015: tredici sono le sedi universitarie rappresentate ed alcune di esse confermano con continuità la partecipazione di dottorandi e dottori di ricerca nei due appuntamenti indicati in tabella (paper e poster): Padova, Roma Tre, Roma “La Sapienza” e Salerno.



Università	IX° Seminario 2015 Presentazione paper dottorandi	IX ° Seminario 2015 Presentazione poster dottorandi o dottori di ricerca
Università di Padova	2	1
Università Roma Tre	2	2
Università Roma "La Sapienza"	2	2
Università di Salerno	2	1
Università di Bologna	-	1
Università del Salento-Lecce	1	-
Università di Sassari	-	1
Università di Torino	-	1
Università di Palermo	2	-
Università "A. Moro" di Bari	-	1
Università di Foggia	-	1
Università di Perugia	1	-
Università di Enna Kore	1	-
Totale	13	11

Tab. 1- Università di provenienza dei dottorandi e dei dottori di ricerca (v.a.)



2. La sessione poster

Anche la nona edizione del Seminario il Direttivo SIRD ha previsto la presentazione di *poster* che potessero descrivere e illustrare in sintesi alcuni lavori di tesi già conclusi e i relativi risultati. A tal fine sono stati invitati i dottori di ricerca del terzo anno con riferimento particolare a chi ha presentato il proprio progress di ricerca nel corso dei lavori dell'ottavo Seminario SIRD. Delle persone che hanno risposto positivamente all'invito, inviando un *abstract* di massimo 2000 battute entro la data dell'8 maggio 2015, tredici sono state le candidature accolte.

Il Direttivo SIRD in merito alla modalità di predisposizione del poster, nel promuovere le candidature aveva precisato: "L'organizzazione dei contenuti del *poster* (testi, grafici, tabelle, immagini, ecc.) potrà far riferimento alle seguenti sezioni: introduzione, materiali e metodi, risultati, discussione, conclusioni". L'organizzazione del poster, orientativa e volutamente non vincolante per favorire l'originalità delle presentazioni, è stata presa a riferimento dalla maggior parte dei giovani presentatori, che tuttavia hanno introdotto spesso interessanti soluzioni grafiche e argomentative che ne hanno caratterizzato le singole presentazioni.

I *poster* sono stati resi disponibili al pubblico per l'intera durata del Seminario e il 25 giugno, dalle ore 15.30 alle ore 17.00, si è svolta la sessione di presentazione-confronto dei *poster* da parte dei giovani dottorandi alla presenza di un pubblico esperto e interessato.

Il livello di partecipazione alla sessione poster è stato alto: si sono fermate gran parte delle persone presenti alla presentazione dei paper. Il dialogo intrattenuto dai dottorandi con il pubblico, è stato molto interessante ed ha potuto svolgersi in modo informale e colloquiale, permettendo nel frattempo di approfondire le diverse questioni trattate dai molteplici percorsi di ricerca. In particolare per i dottorandi del primo anno la partecipazione a tale esperienza di confronto e scambio interattivo è stata utile per individuare e condividere linee progettuali di ricerca fondate su presupposti chiari e rigorosi.

3. Le aspettative nei confronti della ricerca educativa

Venerdì 26 giugno 2015, dalle ore 9.00 alle ore 11.00, si è svolta la tavola rotonda “*Le aspettative nei confronti della ricerca educativa*”. Ha introdotto e coordinato i lavori *Piero Lucisano* (Università Roma “La Sapienza”), sono intervenuti *Luigi Berlinguer* (già Ministro Istruzione Università e Ricerca - Presidente del Comitato per lo sviluppo della Cultura scientifica e tecnologica), *Anna Maria Ajello* (Presidente INVALSI), *Andrea Caroni* (Presidente dell’Associazione Scuola Autonome del Lazio) e *Giuseppe Bagni* (Presidente Nazionale CIDI).

Piero Lucisano dopo avere esplicitato le scelte concernenti il titolo della tavola rotonda e dei relatori, individuati tra gli interlocutori ritenuti più autorevoli per riflettere sulle aspettative nei confronti della ricerca educativa, ha ricordato ai presenti che il nono Seminario SIRD si svolge in un momento in cui la Scuola tutta, al pari dell’Università, vive un passaggio difficile, dovuto soprattutto al clima in cui si affronta in Parlamento e nel Paese la discussione sulla Riforma della scuola. *Lucisano* ha ricordato che c’è stato un tempo in cui la Pedagogia contribuiva a determinare alcuni eventi importanti, ad esempio la Riforma della scuola media e la ridefinizione dei programmi didattici e invece c’è un tempo, quello presente, in cui la Pedagogia e la Ricerca educativa sono collocate in una posizione marginale rispetto ai processi decisionali in corso in ambito educativo e formativo. Gli ospiti sono invitati a riflettere insieme sulle loro aspettative riguardo sia alla costruzione delle decisioni e delle conoscenze relative alla scuola sia al ruolo della Pedagogia e della Ricerca educativa, e la discussione è stimolata da alcune domande: “Quale contributo può dare la Pedagogia allo sviluppo della discussione sullo sviluppo della scuola e del Paese?”, “Di quale tipo di Ricerca educativa abbiamo bisogno oggi?”, “In che modo possiamo affrontare il tema della valutazione rileggendo con attenzione il nostro passato?”

Luigi Berlinguer rileva la particolarità del momento in campo educativo considerato che ci sarà a breve una nuova legge dello Stato che modificherà tutto il comparto scuola. Nel dibattito culturale e politico sulla tematica educativa e scolastica ci si trova di fronte a una “denigrazione martellante della Pedagogia”, che nulla ha a che fare con le normali dialettiche di confronto interdisciplinare. Questo atteggiamento non aiuta perché sul piano delle decisioni politiche non si può prescindere da alcune discipline specifiche che vanno riconosciute e dalle quali si deve pretendere un contributo che può essere centrale. In materia scolastica in Italia regna la confusione, occorre farsi carico del problema e superare il rischio delle astrazioni e delle genericità che impediscono alla ricerca di avere effettive conseguenze sulla realtà.

Molte delle parole che hanno accompagnato il Disegno di legge sulla scuola salvano l’idea della scuola come spazio per la libertà del docente, idea spesso utilizzata per giustificare una arretratezza della cultura educativa nel suo complesso, che prescinde dalle innovazioni introdotte a partire dalla seconda metà del Novecento.

La scuola italiana è ancora una scuola trasmissiva, che non costruisce una partecipazione attiva degli studenti al processo e ai risultati: l’innovazione c’è ma non fa testo, non cambia la struttura complessiva del sistema; presentare il dirigente scolastico come “sceriffo” testimonia che affrontiamo i temi della scuola con una mentalità tradizionale e conservatrice.

Oggi si parla e si scrive moltissimo di scuola, ma nella discussione è assente una questione fondamentale: la centralità dell’apprendimento, l’idea che la scuola deve essere per tutti, che essa deve definire il ruolo del cittadino nella società contemporanea; si tratta di un’idea ignorata, che non emerge né tra le polemiche né



tra gli emendamenti. Oggi, invece, il diritto all'accesso si deve coniugare con il diritto al successo, mediante la centralità riconosciuta all'apprendimento, grazie ad una didattica basata sulle evidenze, per consentire agli studenti di raggiungere risultati importanti. L'opinione pubblica ignora molti problemi: "Quanti sono consapevoli che la scuola media attuale non basta più per la società contemporanea?"; "Quanti ritengono che il compimento dell'obbligo scolastico ai diciotto anni sia un fattore di democrazia?"; "Quanti sono convinti che l'assenza dell'arte praticata nell'asse educativo della scuola lasci spazi eccessivi al logocentrismo e al pensiero lineare?"

La scuola italiana non ha ancora digerito l'autonomia e la valutazione; sostenere che l'autonomia sia un processo di privatizzazione della scuola è uno slogan che non risponde alla realtà, in molti si schierano contro l'autonomia delle scuole per principio agitando lo spauracchio della scuola azienda. L'adattamento del progetto educativo si deve necessariamente "incarnare" nelle scuole autonome, che sono impegnate a costruire un insieme articolato di docenze, che va oltre l'esercizio esclusivo dell'insegnamento disciplinare e che modula l'offerta formativa sulla base delle esigenze del territorio valorizzando gli apprendimenti formali e informali.

Occorre portare sino in fondo i processi di autonomia e la valutazione va fatta a tutto campo, valutazione dei docenti, degli studenti, del dirigente scolastico, del sistema, perché la scuola è della società e la valutazione riguarda tutto e tutti. La Pedagogia può dare moltissimo contribuendo ad affinare la cultura valutativa e a fronteggiare l'assenza in Italia di una opinione pubblica aperta e informata, in grado di discutere di scuola facendo riferimento a dati ed evidenze di ricerca.

Anna Maria Ajello (Presidente INVALSI), nel suo intervento pone l'accento sulle molte difficoltà che l'INVALSI ha dovuto affrontare per le diffidenze degli insegnanti, dei genitori, dei dirigenti scolastici e persino degli studenti nei confronti delle prove nazionali. Un problema serio è che in Italia i temi della valutazione sono spesso affrontati con logiche di schieramento: manca la ragionevolezza e una matura cultura della valutazione. Tuttavia Ajello ritiene che il pericolo maggiore sia quello dei cosiddetti "talebani delle prove", di chi non contesta l'uso delle prove, ma che vorrebbe utilizzarne gli esiti per finalità discutibili, così come è accaduto con la costruzione di motori di ricerca che vorrebbero consentire ai genitori di scegliere la scuola "migliore" sulla base di alcuni indicatori tratti dalle rilevazioni INVALSI.

La Presidente dell'INVALSI afferma che la convinzione che le scuole si possano scegliere con "Google Maps" o sulla base della lettura del rapporto di autovalutazione delle scuole è un'idea profondamente sbagliata. Questo modo di ragionare inoltre rappresenta una strumentalizzazione ed è un modo arretrato di parlare di scuola, perché distingue sempre chi è più bravo e più forte da chi non lo è. La ricerca educativa è importante e occorre approfondire in particolare il filone empirico, perché è il più solido, specie laddove prende spunto da saldi quadri teorici di riferimento. L'osservazione in classe è importante, quando parliamo di lezione dialogata, ad esempio, a che cosa facciamo riferimento? Possiamo rispondere attraverso la ricerca. La verità è che ci vuole molto tempo per fare ricerca educativa empirica, non si può fare in fretta, perché la scuola ha i suoi tempi e vanno rispettati. Ridurre l'osservazione all'impressionismo, al "mordi e fuggi" del ricercatore è sbagliato, occorre conoscere il contesto e adattarsi ad esso, cercando di coinvolgere i docenti e i vari attori della scuola per focalizzare e comprendere i problemi della scuola. Inoltre la collaborazione tra discipline diverse è fondamentale per la ricerca: occorre lavorare per gruppi misti, per capire i fenomeni educativi senza riduzionismi e mantenere la complessità, che altrimenti si rischia di perdere.



La ricerca educativa non può fare finta che l'Italia sia uguale da Nord a Sud, ma dovrebbe prestare attenzione alle caratteristiche dei contesti e dei territori: in Italia studiare nel Mezzogiorno e nel Sud non è la stessa cosa che studiare al Nord, abbiamo bisogno di capire cosa significa tutto questo per le persone. Le teorie sono necessarie, però il confronto con la complessità è decisivo e perciò bisogna evitare la pigrizia intellettuale di chi compie operazioni di puro trasferimento di teorie dai laboratori ai contesti reali.

Alla ricerca educativa va riconosciuta la sua specificità, anche sul piano della sua valutazione della ricerca stessa, perché non si può ignorare che la sua conduzione deve tenere conto delle necessarie e continue negoziazioni tra ricercatori e dei tempi delle scuole; la ricerca educativa non si può fare semplicemente inviando questionari limitandosi a elaborare i risultati.

Oggi in Italia si può parlare di valutazione anche grazie alla raccolta di un patrimonio di prove e di dati che nel tempo è stato arricchito grazie all'impegno che è stato alla guida dell'INVALSI (Cipollone e Sestito). Il patrimonio INVALSI è una risorsa per tutti gli studiosi, le prove sono un elemento unico che permette di misurare e confrontare esiti da Nord a Sud. Questo ci permette di rilevare se il nostro sistema educativo e le singole scuole sono effettivamente in grado di garantire alcuni fondamentali diritti di cittadinanza (ad esempio: la capacità di comprendere un testo).

Ajello ribadisce che il ruolo di INVALSI è quello di "misurare", fermandosi sulla soglia della scuola, mentre la valutazione è di competenza della scuola e degli insegnanti. *Ajello*, anche per rispondere alle sollecitazioni di *Lucisano*, esprime il suo pensiero critico in merito agli attuali esami di terza media e dichiara che gli esiti delle rilevazioni effettuate con la prova INVALSI non siano sovrapposti con le valutazioni dei docenti e delle scuole.

Andrea Caroni (Dirigente Scolastico - Presidente dell'Associazione Scuola Autonoma del Lazio) afferma di concordare con molte delle considerazioni espresse da Berlinguer e da Ajello con particolare riferimento alla necessità di costruire un contesto di fiducia e di attenzione nei confronti del sistema scolastico, ponendo fine al discredito sistematico cui la scuola è sottoposta e che è irresponsabilmente alimentato dalla stampa e dai mezzi di comunicazione sociale.

L'autonomia scolastica è una risorsa che deve essere maggiormente valorizzata e aiutata soprattutto nelle parti ancora pienamente realizzate: l'autonomia di ricerca (art. 6, DPR 275/1999) e la costruzione di reti. Il rapporto tra scuola e università ha spesso registrato momenti di chiusura e di reciproca diffidenza, ma negli ultimi tempi ha preso piede anche un certo pregiudizio da parte delle scuole nei confronti di una ricerca educativa che può apparire distante rispetto alle necessità contingenti. Eppure una delle sfide da accogliere è quella di uscire dall'autoreferenzialità e fare in modo che le università rendano "desiderabile" la ricerca da parte delle scuole: stabilendo collaborazioni durature, stabili, pluriennali, con restituzione degli esiti e anche se possibile con riconoscimenti incentivi formali ed economici il cui indubbio valore simbolico testimonia considerazione e riconoscimento.

Il rapporto tra università e scuole o reti di scuole dovrebbe inoltre essere tra pari, tra soggetti che pur nella distinzione dei ruoli, hanno identità forti e che si riconoscono come interlocutori.

Spesso gli insegnanti rinunciano al cambiamento, preferiscono chiudersi nella classe e nelle loro abitudini lavorative e non sempre apprezzano il confronto con gli esperti, soprattutto quando la ricerca prende in esame questioni che riguardano aspetti rilevanti del lavoro degli insegnanti.

Molti progetti che si svolgono oggi nelle scuole potrebbero trasformarsi in



esperienze di ricerca, ma non è facile perché occorre mobilitare persone, risorse e responsabilità che spesso sono difficili da realizzare. Le scuole si lamentano della mancanza di risorse e di collaborazioni, ma spesso non si attivano come dovrebbero per cercarle. La direzione verso cui andare è quella di stabilire, anche mediante intese, convenzioni o accordi, rapporti di collaborazione, non solo tra l'Università e la singola scuola, ma con le reti di scuole, che potrebbero rappresentare ambienti stabili per ricerche pluriennali. Si auspicano una logica di rete e uno scambio interistituzionale tra pari delle istituzioni che si interfacciano con la scuola proponendo progetti o ricerche che spesso non rispondono alle sue esigenze o a quelle del territorio di appartenenza.

Giuseppe Bagni (Presidente Nazionale CIDI) sottolinea la difficoltà del momento e si dichiara molto amareggiato per il modo in cui è portato avanti il Disegno di legge di riforma della scuola; fa riferimento al rischio che gli insegnanti delusi tendano ancora di più a chiudersi nella propria classe ritenendola il luogo da cui trarre le principali soddisfazioni professionali a fronte di un contesto scolastico generale sempre più confuso che rende contraddittorio il lavoro a scuola.

Bagni argomenta molti degli elementi della cosiddetta Riforma (Buona Scuola) che avranno come esito un peggioramento del clima scolastico e un abbassamento della qualità dei processi di insegnamento-apprendimento: il fatto che gli insegnanti siano valutati da genitori, studenti e insegnanti di altre discipline; il rilancio dubbio dell'autonomia scolastica che attribuisce un potere eccessivo al dirigente scolastico; la raccolta di finanziamenti per la scuola che rischia di dare più risorse a chi ne ha già di più; la mortificazione del Collegio dei docenti, ecc.

Una delle domande vere che ci si dovrebbe porre è "Come mai la Riforma Gelmini, che ha stravolto la scuola e ridotto l'orario di molte discipline importanti, non è stata mai valutata, perché?"

La valutazione va fatta, ma non solo degli insegnanti, anche delle politiche. *Bagni* concorda con *Ajello* sulla inutilità della radicalizzazione del conflitto sui temi della valutazione, tuttavia il modo in cui sono utilizzati gli esiti delle rilevazioni INVALSI inducono scetticismo e timori.

La ricerca educativa dovrebbe dedicare attenzione agli apprendimenti, a come partire da idee semplici, da concetti generativi, che possono essere sviluppati nel tempo, evitando le definizioni e la precoce formalizzazione dei saperi. La scuola dovrebbe essere "un centro pensante di didattica" che collabora con chi ha il compito di fare ricerca.

L'attenzione per i temi emersi dalla tavola rotonda è risultata intensa e appassionata e molto opportunamente il coordinatore *Piero Lucisano*, dopo aver esplicitato che per ciascuno degli interventi avrebbe voluto esprimere sia condivisioni sia dissensi o distinguo, ha ritenuto opportuno rinviare la discussione auspicando un ulteriore appuntamento nel quale approfondire molte delle questioni evidenziate dal dibattito.

Dalla tavola rotonda emerge un quadro complessivo assai articolato che vede l'autonomia scolastica un processo spesso ostacolato o considerato come una risorsa ancora poco valorizzata. Un rinnovato rapporto tra Scuola e Università potrebbe rinvigorire e motivare la "scuola di tutti" centrata sull'apprendimento. Un ulteriore elemento emerso dalla tavola rotonda è l'utilità e fecondità dell'ascolto e del confronto avviato o ripreso da parte della SIRD con alcuni degli interlocutori che oltre ad essere attori protagonisti nell'ambito del sistema di istruzione e formazione sono anche soggetti particolarmente interessati allo sviluppo della ricerca educativa e all'utilizzo dei suoi esiti.





Dottorandi	Università	Titolo
Barbara Bacocco	Università Roma "La Sapienza"	Leadership e caratteristiche organizzative e relazionali dei contesti educativi.
Giuliana Croce	Università di Palermo	L'approccio Inquiry per l'insegnamento delle discipline scientifiche nella scuola dell'infanzia e primaria. Uno studio di caso.
Ilaria Viscione	Università di Salerno	Differenze di genere nello sviluppo della coordinazione.
Lucia D'Errico	Università del Salento	Il processo di cura come processo di apprendimento trasformativo.
Marcello Festeggiante	Università di Palermo	Il metodo IVANOV.
Cristina Gaggioli	Università di Perugia	L'impiego delle tecnologie nelle pratiche di insegnamento per favorire l'apprendimento nei soggetti con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento.
Alessandra Marras	Università Roma "La Sapienza" ISTC del CNR di Roma	L'efficacia dei materiali didattici per gli alunni sordi.
Mei Jiao Yin	Università Roma Tre	Le <i>performing arts</i> per l'apprendimento della lingua italiana: un percorso educativo interculturale rivolto agli studenti cinesi in ambito universitario.
Giorgia Ruzzante	Università di Padova	Idee sulla differenza nei bambini: analisi dei costrutti condivisi in comunità di ricerca.
Sabrina Schiavone	Università di Enna Kore	Trasformare le sfide in opportunità: a scuola di resilienza.
Concetta Tino	Università di Padova	Alternanza Scuola-Lavoro: una strategica pratica educativa.
Alessia Travaglini	Università Roma Tre	Prosocialità, autoefficacia e pratiche inclusive: il ruolo del Cooperative Learning nella scuola secondaria di primo grado.
Iolanda Zollo	Università di Salerno	I laboratori <i>semplessi</i> della metacognizione: approcci didattici e metodologici per favorire l'apprendimento della lingua italiana nella scuola primaria.

Tab. 2 - Presentazione delle tesi di Dottorato

Dottori	Università	Titolo
Nicoletta Balzaretto	Università di Torino	Gestione della classe e competenza didattico-educativa dei docenti. Problemi, modelli teorici, principi operativi per la formazione degli insegnanti.
Alessia Barbagli	Università Roma "La Sapienza"	Quanto e come si impara a scrivere nel corso del primo biennio della scuola secondaria di primo grado.
Philipp Botes	Università Roma Tre	Le <i>performing arts</i> nel curriculum scolastico per l'apprendimento delle lingue straniere.
Cristina cavalli Bertolucci	Università di Padova	Lo sviluppo delle competenze di modellizzazione matematica nella scuola secondaria di secondo grado. Concezioni iniziali e processi di intervento didattico.
Arianna Morini	Università Roma Tre	Pratiche di lettura nella scuola primaria: una ricerca empirica sull'introduzione di e-book illustrati e interattivi.
Anita Piscazzi	Università "A. Moro" di Bari	Antropologia e Didattica musicale fra tradizione e innovazione. La sperimentazione di "El Sistema" di José Antonio Abreu in Italia: il caso di studio del nucleo pugliese MIG (MusicalnGioco).
Katia Sannicandro	Università di Foggia	Disturbi Specifici dell'Apprendimento, Scuola e Tecnologie Didattiche: progettare percorsi di potenziamento per la Scuola Primaria.
Laura Tartufoli	Università di Bologna	PraDiVaP. Costruzione e validazione di uno strumento per osservare le prassi didattiche dell'insegnante di scuola primaria nella prospettiva della <i>formative educational evaluation</i> .
Cristina Vedovelli	Università di Sassari	La metodologia Feuerstein integrata in un curriculum di Scuola Primaria. Principi e strumenti della mediazione dell'apprendimento per favorire il successo scolastico.
Rosa Vegliante	Università di Salerno	La comprensione del testo orale: percorsi didattici e di stimolazione con la lavagna interattiva (LIM) nella scuola dell'infanzia.
Luisa Vianello	Università Roma "La Sapienza"	La sindrome del burnout negli insegnanti. Una proposta sul territorio italiano.

Tab. 3 - Presentazione dei poster di Dottorato